

GEMELLI DIVERSI

di Fabrizio Del Monte

Sono l'altra parte di me. Quella che non conoscete. Certo, siamo nati lo stesso giorno, alla stessa ora, lo stesso anno, come due gemelli. Ma siamo totalmente diversi. Vi posso assicurare che non abbiamo nulla in comune. Anche se a voi può sembrare falso. A me piace bianco, lui preferisce nero. Se io sono impaziente, lui lo trovate calmo calmo a indugiare su una frase che non aveva capito bene nell'ultimo saggio che sta leggendo. Io sono incazzato col mondo e lui si finge accomodante, tollerante, addirittura disponibile. Io ho fame? Di sicuro, lui ha deciso di mettersi a dieta. Un incubo! È dalla nascita che subisco amicizie indecenti, parenti rompiscoglioni, donne alternative, film d'autore francesi, libri di filosofia marxista o trucidi gialli sanguinolenti, corsi di teatro patetici, pseudo partite di calchetto tra brocchi, musiche cacofoniche, mostre di artisti improbabili, discorsi falsi più falsi dei politici, noiose camminate in montagne inaccessibili, cibi esotici, inodori o macrobiotici che sanno di plastica. Ne avesse indovinata una, e dico una, che mi piacesse in 50anni insieme. Per me lo sta facendo apposta!

Voi parlate sempre con lui. E lo ascoltate. È così banale. Certe volte mi viene voglia di piangere come quando ero appena nato. E si perché è sempre la stessa cosa. Nessuno mai che mi ascolta. Da sempre. Ricordo come fosse ieri. E sì! Perché io ricordo tutto. Non sono affetto da Alzheimer precoce, io.

Ero appena nato e piangevo come un ossesso e quell'unica volta anche lui. Ci guardavano dall'alto in basso, ci sorridevano e io sentivo che confabulavano per decidere a cosa era dovuto quel continuo lamento. Così ci ingozzavano di pappe schifose pensando che eravamo affamati. Nostro padre, che non alzava mai un dito in casa, ma consigliava e coordinava, intimava la mamma di cambiarci il pannolino continuamente pur di far cessare quel baccano.

E Lo zio Sergio? ma chi era? Ci dava grosse pacche sulla schiena pensando dovessimo fare il rottino. Ruttino? Adesso, l'altro me, demente, si chiede, tra una visita da un osteopata e un pranoterapeuta, come mai a 50anni soffriamo già di mal di schiena.

Poi la nonna, una che zitta non riusciva proprio a stare, suggeriva, subdolamente, che poteva essere il primo dentino. Ma come, se sono appena nato? Ma che sei pure dentista? e No! E Lui? Lui mangiava e sorrideva, gli cambiavano il pannolino e sorrideva. Gli davano limone per digerire e storciva la bocca tutto contento battendo le manine e sorrideva. Giusto quando prendevamo dallo zio quelle botte sulla schiena cominciava a urlare come uno scemo.

La verità l'aveva capita solo nostra cugina Concetta di 5 anni. Forse in lei i ricordi dei primi mesi di vita era ancora freschi. Ma, a differenza di altri suoi coetanei più intelligenti, diceva solo poche sconnesse parole e non ci è mai stata di alcun aiuto. Anzi ogni tanto ci prendeva la nostra manina e ce la stringeva così forte che ci mettevamo a ululare e la nostra faccia diventava tutta paonazza.

Arrivava la mamma per consolarci e la stronzetta Concetta lasciava la nostra piccola mano paffuta prima che qualcuno potesse capire la sua cattiveria e negava.

Il peggio viene da subito, appena esci fuori. Secondo voi quanto può essere felice un neonato se lo tirano fuori a sua insaputa da un luogo caldo e sicuro che conosce così bene che quasi ci nuota dentro. E se per farlo uscire lo tirano per la testa che gli fa un male cane per almeno una settimana?

Poi, i sadici, manco a farlo apposta, gli tagliano una corda con cui era legato in sicurezza, che per qualche attimo si sente un naufrago alla deriva. Poi lo afferrano per una gamba e lo mettono a testa in giù. Manco fosse prigioniero di qualche tribù cannibale. Lo cominciano a dondolare come una pendola antica o lo tirano avanti e indietro come un orologio a cucù. E danno inizio alla tortura:

grossi schiaffoni con quelle grasse manone sul piccolo culetto arrossato. Una, due, tre volte fino a che il bebè non comincia a piangere. E allora felici di non si sa cosa, gli fanno qualche sorriso ebete, gli chiedono anche come sta, e con una vocina da cartone animato gli recitano urletti satanici indecifrabili.

Io, convinto che questo trauma si potesse ripetere ancora, come la prima volta, ho continuato a piangere e singhiozzare fino a che ho avuto fiato, per i tre mesi successivi alla mia nascita. Ho interrotto quel lamento, ormai atono, e sono stato all'erta con un'angoscia dentro che tutto ricominciassero da capo: Tagli, sculacciate e linciaggi di ogni genere.

Lui invece che faceva? sorrideva beato e senza denti. Il cretino!

Io, visto che finalmente ci lasciavano in pace, mi sono tranquillizzato, ma resto ormai marchiato a vita. Probabilmente quando sarò più grande dovrò andare dallo psicanalista. Lui no, dello psicanalista non ne vuoi sapere! Si sente superiore. Ma a me non sembra che stia tanto bene. Visto che lo conosco meglio di voi.

Ecco, adesso sapete con chi mi tocca convivere. Per sempre.

tratto da “Poco di buono” romanzo postumo di Fabrizio Del Monte Ed. Sinapsi – giugno 2019